

Economia e lavoro

La Cisl e la Uil contrari a un accordo separato

Fazio: al Sud salari più flessibili Cofferati: «Sono già tagliati»

Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio d'accordo con la Confindustria: per sollevare il Sud è utile pagare di meno i lavoratori, il costo della vita è più basso che al Nord, il taglio sarebbe solo nominale. Cofferati risponde: i salari medi nel Meridione sono già tagliati del 25%. La Cgil andrà insieme a Cisl e Uil all'incontro con gli industriali, per dire che la trattativa va spostata sulla verifica della politica dei redditi in agenda fra due mesi.

RAUL WITTENBERG

ROMA Salari ultra-flessibili al Sud per favorire l'occupazione: perché no? Se lo chiede persino il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Al punto di dichiararsi pienamente favorevole a un accordo fra imprese e sindacati in questa direzione. Fazio stava partendo da Washington dove aveva partecipato ad una riunione del Fondo monetario, quando ha detto di avere l'impressione «che si possa finalmente riuscire ad avere maggiore flessibilità per il mercato del lavoro nelle regioni del Sud». È vero che la Cgil non concorda con la proposta confindustriale di derogare ai contratti fino a ridurre il trattamento salariale, ma secondo Fazio si tratta di «un ostacolo più ideologico che economico»: non cabrebbe il salario reale, perché al Sud i prezzi sono più bassi che al Nord, ovvero il costo della vita è inferiore, per consumare gli stessi beni che al Nord occorrono meno soldi; insomma, «sarebbe soltanto un taglio nominale».

La Cgil risponde

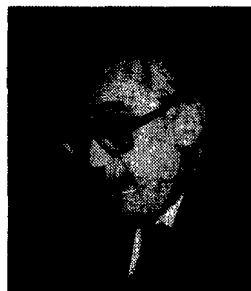
Pronta la risposta di Sergio Cofferati, che già all'annuncio della proposta confindustriale aveva espresso la sua contrarietà ad una operazione chirurgica sui salari minimi contrattuali. «Ha ragione il governatore - ha detto il leader della Cgil - quando afferma che al Sud il costo della vita è inferiore a quello del Nord. Ma questo differenziale è già coperto dallo stato delle retribuzioni. L'Istat ha constatato che il salario medio nel Mezzogiorno è del 25% più basso che nel Nord, quindi l'adeguamento al minor costo della vita c'è già; anzi - ha aggiunto Cofferati - ve n'è anche troppo, non credo che nella spesa per vivere la differenza fra Nord e Sud sia così elevata e giunga al 25%».

Questo dunque il duello fra Corso d'Italia e via Nazionale. Certo è però che la questione meridionale, con il suo 20% e più di disoccupazione, è sul tavolo di tutti. A cominciare dal governo che si andrà a costituire. I comitati direttivi della Cisl e della

Cgil ieri hanno parlato dell'esito delle elezioni, soddisfatti che abbia vinto lo schieramento di centro-sinistra, il cui programma era più vicino alle esigenze dei sindacati; con l'avviso che il giudizio sul governo Prodi dipenderà dalle scelte che farà. Cofferati ad esempio chiede politiche per il lavoro, in particolare nel mezzogiorno. Per il lavoro in generale, perché l'innovazione tecnologica distrugge i posti di lavoro che normalmente produce la crescita economica; nel sud in particolare, perché qui c'è una emergenza, mancano le infrastrutture, la criminalità organizzata condiziona qualunque attività imprenditoriale. Il governatore Fazio sottolinea che la flessibilità salariale non basta per risolvere il Sud, e seppure siano in ripresa gli appalti, mancano «interventi mirati come negli anni '50».

E allora, ecco l'iniziativa di Confindustria che chiama Cgil Cisl Uil ad aprire il 7 maggio una trattativa per il Mezzogiorno. Non sarà il 7 maggio, perché in quel giorno ci sono impegni già fissati; ma quando sarà, si presenteranno Cofferati, D'Antoni e Larizza. D'Antoni e Larizza sono pronti a discutere nel merito sulle proposte del presidente degli industriali Luigi Abete. In un certo senso lo è anche Cofferati, ma in un contesto diverso.

Tra gli attori di un rilancio economico del Sud non ci sono «tanti gli industriali e le confederazioni: ci sono le piccole e medie imprese, c'è il terziario, artigiani e commercianti, c'è soprattutto il governo. I temi indicati dalla Confindustria - afferma il segretario Cgil - vanno trattati nella sessione maggio-giugno di verifica della politica dei redditi, come previsto dall'accordo del luglio '93; quella è la sede giusta, è in quell'occasione che troviamo tutte le associazioni imprenditoriali che sottoscrissero quell'accordo nel '93. Giustissimo, dichiara subito Abete: tanto che «ho scritto anche ai presidenti della Confartigianato e della Concommercio», e quindi Confindustria condivida l'esigenza di allargare il tavolo del



negozio.

Per Cofferati nella sede giusta si potrà ben discutere sul Mezzogiorno di carenze strutturali, riduzione dei costi di produzione senza alterare i modelli contrattuali operando su «orari, formazione, sulle materie della contrattazione integrativa», di impiego delle risorse comunitarie ecc.

Ma scendere sotto i minimi contrattuali per la Cgil non si può. È un limite «invalicabile». Il leader della Cisl D'Antoni osserva che però quel limite è stato già «valicato». Con i contratti di formazione-lavoro per i giovani e i «contratti di emersione» delle aziende in nero che possono applicare i contratti gradualmente in 5 anni. Cofferati respinge il raffronto. Nei contratti di formazione il minor salario è giustificato dalla quota di formazione che il lavoratore riceve. Per i contratti di emersione è assurdo l'accostamento tra i nuovi insediamenti produttivi e le attività illegali.

Comunque il segretario della Cisl punta a un Patto per il lavoro dopo una trattativa che coinvolga governo, imprenditori, enti locali, sindacati, banche. Un Patto che non deve ridursi al dilemma «minimi contrattuali o no», «ci sono altre questioni: la flessibilità deve riguardare anche l'orario, la formazione, gli impianti; c'è la fiscalizzazione che termina nel '97. In ogni caso, visto che la Cgil ha posizioni diverse, per D'Antoni «è impensabile procedere con accordi separati». Identico messaggio (alla Confindustria) viene dalla Uil: «il confronto avrà risultati - scrive Pietro Larizza - a condizione che gli imprenditori assumano l'unità d'azione tra Cgil Cisl e Uil come punto fermo».

Scala mobile

Ultime battute sulla reintroduzione della scala mobile, con D'Antoni si unisce a Cofferati nel dire che per tutelare i salari dall'inflazione sta funzionando la contrattazione secondo l'accordo del '93 sul costo del lavoro.



Lamberto Dini con Paolo Cantarella, Gianni Agnelli e Cesare Romiti all'inaugurazione del Salone dell'auto di Torino

Torino sconta la crisi dei consumi: «serve stabilità». Bene «Bravo» e «Brava»

Fiat in frenata nei primi mesi '96 Il dividendo '95 invece raddoppia

TORINO. Dividendo raddoppiato per le azioni ordinarie e privilegiate, 100 lire contro le 50 distribuite nel '94; 130 lire per le risparmio, 20 in più dell'esercizio precedente. Buone notizie per gli azionisti Fiat dal bilancio '95, approvato ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Cesare Romiti, confermate da un utile netto consolidato del gruppo più che raddoppiato rispetto al '94: i profitti infatti sono passati da 1.011 a 2.147 miliardi, con un fatturato complessivo di 75.700 miliardi, cresciuto di oltre il 17%. Dai vertici Fiat è stato evidenziato che ad un raddoppio del capitale è corrisposto, in pratica, un raddoppio del dividendo. Per la capogruppo Fiat spa, il bilancio '95 si è chiuso con un utile netto di 515 miliardi di lire: nel '94 era stato di soli 56 miliardi.

Il '96 sarà un anno difficile

Per quanto riguarda il primo trimestre del '96, l'utile ante imposte (è la prima volta che l'azienda comunica questo dato) è ammontato a 464 miliardi di lire, contro i 608 dell'analogo periodo del '95. «Il risultato ante imposte e la redditività delle vendite - hanno commentato i vertici aziendali - sono allineati, comunque, a quanto previsto dal budget» ed anche se il '96 viene visto ancora come un anno difficile per il mercato automobilistico, le attese in casa Fiat, per la fine dell'anno,

sono di un consolidamento dei risultati conseguiti nel '95. Per quanto riguarda le prospettive del '96, la Fiat ritiene che i presupposti per un aumento delle vendite di auto in Italia ci siano (l'età media dei veicoli circolanti si è ancora allungata), ma che siano necessarie la stabilità politica e una ripresa economica duratura. Sarebbero anche necessari, secondo la Fiat, «una tangibile discesa dei tassi e una politica di ridimensionamento della spesa dello Stato», che consenta di ridurre la pressione fiscale su imprese e lavoro. Oggi l'economia italiana e quella europea fanno prevedere che il '96 sarà ancora un anno difficile, «caratterizzato da una crescita contenuta dei mercati dell'auto». Nonostante tutto, però, nel primo trimestre di quest'anno Fiat Auto e Iveco hanno aumentato nei confronti dell'analogo periodo del '95, migliorando le proprie quote in quasi tutti i più importanti mercati. Fiat Auto ha venduto 605 mila vetture (+7%), con ottime performance in Francia (+72%), Gran Bretagna (+17%), Germania (+10%) e Italia (+8%). Il fatturato del settore ha raggiunto i 10.500 miliardi (+9%). Un notevole contributo è venuto da Bravo e Brava che hanno già raccolto 250 mila ordini dai concessionari e 155 mila vendite. In Europa la Fiat è seconda con una quota di mercato

del 12,6% (+0,6%). Nel '97 l'azienda concluderà il piano di investimenti di 40 mila miliardi, che consentirà di lanciare 23 nuovi modelli, come la Palio, l'auto per i mercati extraeuropei. In autunno ci sarà la nuova berlina che sostituirà la Tempra. Dal '98 un altro piano di investimenti porterà di 20 mila miliardi entro il 2002. Iveco ha realizzato nei primi tre mesi del '96 un fatturato di 2.900 miliardi (+17,4%). Ha venduto in Europa più di 31 mila veicoli (+4,2%), migliorando la sua penetrazione sui mercati europei dello 0,3%.

Bene Iveco, frenano i trattori

La forte flessione del mercato brasiliano dei trattori ha invece condizionato i conti della New Holland che nel trimestre ha ottenuto un fatturato di circa 2.500 miliardi con una flessione dell'8,5% sul trimestre '95. Bene invece le macchine industriali e movimento terra (la New Holland ne ha vendute 6.000, +16%). Tornando al bilancio '95, c'è ancora da sottolineare che la Fiat ha destinato all'innovazione dei prodotti e degli impianti 7.740 miliardi. Sempre ieri sono stati deliberati i rapporti di concambio per la fusione di Fidis in Fiat. Gli azionisti Fidis potranno aderire all'Opa, o ricevere per ogni 5 azioni Fidis un pacchetto di azioni Fiat.

Torino: aperto da oggi il Salone dell'automobile

Salone internazionale dell'auto di Torino da oggi fino al 5 maggio (tutti i giorni dalle 9,30 alle 21,30) sarà aperto al grande pubblico. Gli organizzatori della Promotor... gli stessi del Motor Show... si attendono almeno 700 mila visitatori. Dopo le giornate per la stampa e gli operatori, la fiera torinese è stata inaugurata ieri mattina al Lingotto dal presidente del Consiglio Lamberto Dini, accompagnato dai ministri Baratta, Ciò e Caravale. Prendendo la parola, il primo ministro ha voluto «sanare il ruolo che questo storico appuntamento ha saputo riconquistare nel panorama mondiale e, soprattutto, sottolineare il ruolo fondamentale che il mondo dell'auto continua a svolgere nell'economia nazionale e mondiale». Al Lingotto sono presenti oltre 200 espositori, e per la prima volta da anni tutti i grandi Costruttori (tranne Volvo, Porsche e Daewoo). Cinque le novità mondiali, 103 quelle europee e italiane. Interessantissimi come sempre a Torino i numerosissimi prototipi disseminati un po' ovunque.

□ R.D.

Borsa privata il decreto arriverà entro l'estate

In attesa del via libera di Governo e Parlamento al decreto Draghi, quello che sancirà la privatizzazione della Borsa italiana, Piazza Affari scade i motori e si prepara al cambiamento. Le possibili tappe della privatizzazione sono state illustrate in una conferenza stampa tenuta ieri a Palazzo Mezzanotte dal nuovo presidente del Consiglio di Borsa, Francesco Cesarini e dagli altri 13 uomini della squadra. Secondo Cesarini il decreto del comitato Draghi «potrebbe essere pronto per fine luglio, inizi agosto e i tempi della transizione dovrebbero essere brevi, alcune settimane». Sotto il profilo tecnico, il presidente della Borsa ha spiegato che è prevista «la creazione di una società mercato con un capitale sociale minimo di parità e senza scopo di lucro». Questa società «riceverà le competenze, ma anche gli strumenti e gli uomini (tutto il cosiddetto know how) dal Consiglio di Borsa». Una seconda fase prevede l'aumento di capitale della nuova società e la messa in liquidazione dello stesso Consiglio di Borsa. I proventi dell'operazione andranno tutti al Tesoro.

La trattativa si infrange sullo «scoglio» degli aumenti

Contratto, il 17 maggio i bancari in sciopero

ROMA Il 17 maggio prossimo sciopereranno per l'intera giornata i lavoratori delle banche a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto della categoria. Lo hanno deciso ieri i sindacati del settore Fibi, Falcri, Fisac-Cgil, Fiba-Cisl e Uil-Uil che chiedono al governo di intervenire nella vertenza dopo la nuova rottura di martedì.

I sindacati hanno anche deciso l'astensione dal lavoro straordinario a partire dal prossimo 6 maggio fino alla fine dello stesso mese. In una lettera inviata al ministro del Lavoro Treu, Fibi, Falcri, Fiba, Fisac e Uil sollecitano un incontro ed attribuiscono ad Assicredito ed Acri la responsabilità di «aver rimesso tutto in discussione dopo la preintesa». I sindacati ritengono «inaffidabile» la controparte e, in un comunicato, ricordano che vuole far l'altro ridurre all'8,25% gli adeguamenti salariali

concordati al 9,25% e dimezzare il recupero inflattivo dei premi di produttività del '95. «Le aziende - affermano - hanno evidentemente deciso di avviare uno scontro con i lavoratori bancari senza tener conto della delicatezza dei problemi che il settore sta vivendo e la cui soluzione è possibile solo in un clima di relazioni sindacali corrette». I sindacati ritengono poi che debba essere avviato immediatamente il confronto in sede aziendale per il rinnovo dei contratti integrativi. Gianfranco Steffani, segretario generale della Fibi, critica l'utilizzo «rozionalmente strumentale del negoziato e la sua artificiosa esasperazione» da parte delle associazioni datoriali «per premere sul governo per ottenere gli ammortizzatori sociali. Allo stato invece non esiste una crisi strutturale del sistema sul piano occupazionale anche se possono evidenziarsi alcune singole si-

tuazioni di esubero di personale risolvibili senza traumi».

«Non comprendo questa guerra dell'1% - dice Nicoletta Rocchi, segretario generale della Fisac-Cgil - è un fatto che dimostra miopia, a meno che non ci sia dietro qualche altro obiettivo. Lo scontro sarà veramente duro se l'intento è di fare fronte comune con le altre controparti industriali nella trattativa del secondo biennio con l'intento di rinnegare l'accordo del '93 o se è quello di delegittimare il sindacato».

«Con calma, va ripreso il dialogo. Spero non sia difficile trovare una ricomposizione» è intanto l'augurio di Tancredi Bianchi, presidente dell'Abi. Ma per lui «nessuna intesa era stata firmata, trattandosi solo di un accordo verbale» ed entrambe le parti dovranno riconsiderare le proprie posizioni alla luce delle vicende Siclicassa e Banco di Napoli.

Circa 200 miliardi investiti nel corso del '95 da Mediobanca

Generali: cresce la quota controllata da Cuccia

MILANO Senza clamori ma con tenacia Mediobanca sta progressivamente rafforzando la sua posizione di primo azionista delle Generali. Lo sta facendo, come emerge anche dalla semestrale al 31 dicembre '95 distribuita ieri, in un modo semplice ed efficace: in pratica sembra aver avviato un processo per cui per ogni azione Generali consegnata dalla Spafid ai portatori di warrant della compagnia ne compra una sul mercato di cui ha il pieno e diretto possesso. Non solo, ha messo insieme anche pacchetti ex novo: nel '95 l'investimento complessivo in azioni Generali è stato tra i 150 e i 200 miliardi. L'operazione è stata avviata all'inizio del '95 (lo si ricava dal bilancio al 30 giugno) ed ha avuto un'accelerazione, si legge nella semestrale, nella seconda metà dell'anno.

Nel fascicolo sull'andamento dei primi sei mesi dell'esercizio si trovano anche altre notizie. Mediobanca ha investito 42 miliardi nella «Pirellina», quasi azzerato la piccola partecipazione in Edison (31 miliardi di investimenti) e prevede per l'intero esercizio un risultato complessivo ed efficace: in pratica sembra aver avviato un processo per cui per ogni azione Generali consegnata dalla Spafid ai portatori di warrant della compagnia ne compra una sul mercato di cui ha il pieno e diretto possesso. Non solo, ha messo insieme anche pacchetti ex novo: nel '95 l'investimento complessivo in azioni Generali è stato tra i 150 e i 200 miliardi. L'operazione è stata avviata all'inizio del '95 (lo si ricava dal bilancio al 30 giugno) ed ha avuto un'accelerazione, si legge nella semestrale, nella seconda metà dell'anno.

Al capitolo dedicato alla compagnia trestina, nella semestrale è scritto che sono state cedute 884.441 azioni ai portatori di warrant Generali (altre 730.000 sono state alienate dopo il 31 dicembre '95) mentre ne sono state acquistate 2,8 milioni sul mercato. Le azioni cedute fanno parte del lotto di titoli in gestione speciale alla Spafid a fronte dei warrant (esercitabili fino al 30 aprile 2001) emessi con l'aumento di capitale del settembre '91. Nella prima

parte del '95, quando si è verificato il primo rilevante esercizio dei diritti, Mediobanca aveva ceduto 2.498.603 azioni Generali sempre ai portatori di warrant e ne aveva acquistate sul mercato una identica quantità. In sintesi la merchant bank ha comprato nel '95 5,3 milioni di titoli Generali che hanno ritoccato al rialzo la partecipazione e compensato l'emorragia per i warrant esercitati. A fine dicembre la quota nel Leone di Trieste era del 12,78% rispetto al 12,54% precedente.

Tornando alla semestrale Mediobanca, il risultato economico del periodo è stato, al lordo delle imposte, di 100,4 miliardi, più che dimezzato rispetto ai 219,6 miliardi del primo semestre dell'esercizio 1994-'95. Hanno pesato gli accantonamenti anche a fronte dell'operazione Ferlin, quasi triplicati rispetto al precedente periodo di riferimento.

MERCATI

BORSA

MB	1.108	-0,84
MBTEL	10.518	0,73
MB30	15.770	0,78

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ (IMMOBIL)

		0,91
--	--	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ (AUTO)

		-1,92
--	--	-------

TITOLO MIGLIORE (SNIA BPD RIS)

		9,78
--	--	------

TITOLO PEGGIORE (ITALMOB W)

		-18,83
--	--	--------

LIRA

DOLLARO	1.557,07	5,41
MARCO	1.023,25	2,48
YEN	14.566	0,01
STERLINA	2.355,69	0,42
FRANCO FR	302,93	1,08
FRANCO SV	1262,52	1,21

FONDI (INDICI VARIAZIONI)

AZIONARI ITALIANI	1,00
AZIONARI ESTERI	0,14
BILANCIATI ITALIANI	0,68
BILANCIATI ESTERI	0,18
OBBLIGAZI ITALIANI	0,24
OBBLIGAZI ESTERI	-0,10

BOT (RENDIMENTI NETTI)

3 MESI	7,63
6 MESI	7,60
1 ANNO	7,63